

zione, al controllo e all'abbandono del complesso edipico. Questa ipotesi venne esplicitata da Freud quando non era ancora stato introdotto il modello strutturale, né erano state elaborate alcune intuizioni sullo sviluppo della sessualità femminile, né veniva ancora tenuto in gran conto l'aspetto di «relazione oggettuale insito nel complesso edipico». Riprenderemo questi aspetti più avanti. Vorremmo ora procedere con lo sviluppo della sessualità.

Alla fase fallica segue, prendendo a prestito una definizione di Fliess, il «periodo della latenza sessuale», inteso come un periodo di manifestazioni sessuali latenti che va dall'età di sei anni fino alla pubertà, all'inizio quindi dell'adolescenza. Freud ritiene che durante questo periodo gli impulsi sessuali siano sottoposti a repressione e a formazioni reattive della moralità, a vergogna e disgusto, a ideali estetici [Freud 1905, 177; 1925a]. La latenza deriva da una combinazione di processi biologici e di influenze culturali ed educative. Il relativo equilibrio del periodo di latenza viene interrotto dai cambiamenti biologici introdotti dalla pubertà, durante i quali gli impulsi sessuali genitali si intensificano e le esperienze erotiche divengono ulteriormente subordinate alla predominanza dei genitali [Freud 1905, 207], che porterà alla scelta dell'oggetto eterosessuale nell'età adulta.

Quando Freud pubblicò i suoi *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) introdusse l'espressione «pulsioni componenti o parziali»: queste derivano dalle zone erogene e includono quindi il piacere pulsionale derivato dall'oralità, analità, uretralità e genitalità. Nell'adulto la sessualità viene organizzata sotto la dominanza della genitalità, mentre nell'infanzia le pulsioni componenti hanno percorsi propri e sono indipendenti una dall'altra: il bambino, come lo definisce Freud, è un «perverso polimorfo». Ulteriori investimenti pulsionali, non sotto la «preponderante dominanza delle zone erogene», riguardano aree erogene rappresentate dalla pelle e dagli occhi, che per Freud assumeranno valore nel voyeurismo e nel sadomasochismo.

La teoria di Freud sulla sessualità si amplia con l'introduzione del modello strutturale soprattutto per quanto riguarda l'elaborazione del complesso edipico. Il conflitto viene ora considerato come interno all'Io, provoca il segnale d'angoscia, l'attivazione dei meccanismi di difesa, tra i quali l'identificazione; la risoluzione del complesso edipico comporta la formazione del Super-io. Freud, inoltre, volgerà la sua attenzione anche agli oggetti: la madre costituirà l'oggetto d'amore primario per entrambi i sessi nelle fasi pre-edipiche. Con l'investimento della zona genitale i bambini si accorgono delle differenze sessuali: la bambina si sente deprivata del pene e questo provoca una disillusione nei riguardi della madre, per cui si rivolge al padre come oggetto d'amore, la risoluzione del complesso edipico risulterà molto più complicata perché non vi è implicata l'angoscia di castrazione.

L'introduzione della teoria delle fasi dello sviluppo psicosessuale contribuisce ad ampliare il punto di vista genetico già introdotto con i concetti di progressione, regressione arresto e fissazione alle varie fasi di sviluppo della sessualità. Il sintomo nevrotico deriva da una mancata risoluzione del complesso edipico a livello pulsionale, con una regressione della pulsione a fasi di fissazione precedenti.